

PAVIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

II



BOLLETTINO della SOCIETÀ PAVESE di STORIA PATRIA

Anno CXVIII

2018

PAVIA NELLA PRIMA
GUERRA MONDIALE
II

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

www.monduzzieditoriale.it/riviste/bollettino-della-societa-pavese-storia-patria/

In copertina:

1. Cartolina con fotografia di una madre in lacrime che saluta il figlio soldato (COLLEZIONE FERRARI - PAVIA).

L'immagine è accompagnata da alcuni versi firmati «Aboer», cioè Abele Boerchio (1879-1959), proprietario de "La Provincia Pavese" e di una casa editrice di libri scolastici, che stampò anche la cartolina.

2. Disegno acquerellato di Dario Morani (1897-1980), che si firma utilizzando l'iniziale del primo nome, Edoardo (ARCHIVIO MORANI-ERBA - PAVIA).

Nella famiglia Morani alcune cartoline postali in commercio venivano poi personalizzate in modo artigianale dal mittente, con soggetti diversi, sempre con la precauzione di lasciare ampi spazi bianchi nei quali poter scrivere.

Realizzazione editoriale: GRAFORAM, Milano

www.graforam.com



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

ISSN 2239-2254

ISBN 978-88-205-1120-3

Copyright © 2018

Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editoriale S.r.l.

VIA B. EUSTACCHI, 12 – 20129 MILANO

Tel. 02/20404031

cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 da Global Print, Gorgonzola (MI)

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> di Cesare Repossi	Pag.	7
LUIGI CASALI - LUCIANO MAFFI - MARIO RIZZO, <i>Militari e civili a Pavia durante la Grande guerra.</i> <i>Appunti per una storia demografica, economica e sociale</i>	»	9
FABIO BESOSTRI, <i>L'azione pastorale e sociale del vescovo Francesco Ciceri durante la Prima guerra mondiale</i>	»	43
 Donne a Pavia nella Prima guerra mondiale 		
ANNA FERRANDO, <i>Donne e Grande guerra nella storiografia</i>	»	77
ANNA TURRA, <i>Le donne pavese nella città in guerra</i>	»	93
ELISA SARCHI, <i>Maria Luisa Perduca.</i> <i>La guerra tra azione e letteratura</i>	»	121
PAOLO MAZZARELLO, <i>Pavia, la "città ospedale"</i>	»	153
MARIATERESA DELLABORRA, <i>La musica a Pavia durante la Grande guerra</i>	»	173

MARA POZZI, <i>I fondi della Prima guerra mondiale nell'Archivio Storico Civico di Pavia</i>	Pag. 189
--	----------

Immagini di Pavia nella Grande guerra

<i>Insero fotografico</i> , a cura di Luisa Erba e Alessandra Ferraresi	» 197
---	-------

SECONDO NEGRINI, <i>Diario illustrato della mia vita militare 1917-1921</i> , a cura di Carla Mazzoleni e Cesare Repossi	» 211
--	-------

COMMEMORAZIONI

<i>Ambrogio Gatti Comini</i> (Cesare Repossi)	» 375
---	-------

BIBLIOGRAFIA PAVESE

a cura di Ciro Giordano	» 381
-------------------------------	-------

ELENCO DEGLI AUTORI	» 383
---------------------------	-------

ATTI E NOTIZIE DELLA SOCIETÀ	» 385
------------------------------------	-------

ELENCO DEI SOCI	» 391
-----------------------	-------

RIVISTE IN CAMBIO	» 397
-------------------------	-------

FABIO BESOSTRI

L'AZIONE PASTORALE E SOCIALE
DEL VESCOVO FRANCESCO CICERI
DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La ricorrenza centenaria del Primo conflitto mondiale ha prodotto, al livello nazionale come locale, una ripresa degli studi sui diversi aspetti storici collegati all'evento, non ultimi quelli che analizzano le complesse relazioni tra cattolicesimo, nazionalismo e coinvolgimento bellico, relazioni nelle quali venne a

configurarsi, nell'ambito di una vera e propria "religione di guerra", [...] una trama culturale che pur nelle differenziazioni interne, presentò delle costanti: la "riscoperta" della comunità nazionale; la saldatura tra religione della patria e fede cristiana; la volontà di disciplinamento e di normalizzazione degli italiani; il dialogo con quelle forze politiche e culturali che individuarono nella nazione un principio etico-spirituale su cui modellare la società [...]¹.

La storiografia ha evidenziato il formarsi nel cattolicesimo italiano di una "cultura di guerra"², nella quale la legittimazione del con-

¹ MATTEO CAPONI, *Una diocesi in guerra: Firenze (1914-1918)*, in "Studi Storici", L (2009), pp. 231-255. La scelta metodologica di Caponi, data la complessità della struttura ecclesiale da lui studiata, si limita alla componente dell'autorità di governo, ovvero al magistero e all'azione dell'arcivescovo di Firenze Alfonso Maria Mistrangelo. La metodologia suggerita tuttavia sembra efficace, fatte le debite proporzioni, anche per descrivere la situazione della diocesi pavese negli anni del Conflitto mondiale.

² Cfr. STÉPHANE AUDOIN-ROUZEAU - ANNETTE BECKER, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002; GIOVANNA PROCACCI, *Alcune recenti pubblicazioni in Francia sulla "cultura di guerra" e sulla perce-*

flitto, l'invocazione della pace e il rifiuto della sacralizzazione della nazione in armi si congiungevano in un "patriottismo d'ordine", ritenuto necessario prima del 1917 per riaffermare la lealtà dei cattolici alla patria, e dopo il 1917 come necessaria risposta alle ripercussioni della rivoluzione bolscevica dilagante, dalla Russia, nell'intera Europa.

Queste linee generali, benché identificabili anche a livello locale, attendono uno studio più approfondito soprattutto a partire dalla documentazione degli archivi ecclesiastici, vasta ma non ancora completamente disponibile per le ricerche storiche. Quanto viene qui offerto dunque non è che un primo, incompleto contributo per la conoscenza di una realtà certamente complessa. La prospettiva prescelta, nel presente studio, è quella che emerge dal magistero e dall'azione pastorale del vescovo Francesco Ciceri³, che reggeva la diocesi di Pavia dal 1901, essendo succeduto ad Agostino Gaetano Riboldi⁴,

zione della morte nel primo conflitto mondiale, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di Nicola Labanca e Giorgio Rochat, Milano, Unico, 2006, pp. 107-124.

³ Nato il 19 luglio 1849 a Villalbese (oggi Albavilla), in provincia di Como e diocesi di Milano, Francesco Ciceri compì il percorso consueto della formazione ecclesiastica nei seminari milanesi, e fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1870. Destinato all'insegnamento delle discipline letterarie nel seminario di Seveso, ebbe come collega e amico Agostino Gaetano Riboldi che, eletto vescovo di Pavia nel 1877, lo volle con sé come segretario e collaboratore. Nella nuova diocesi, Ciceri fu anche docente nel Seminario vescovile, assistente del "Circolo Universitario Severino Boezio", canonico della Cattedrale e infine vicario generale (ottobre 1899). Al momento della sua nomina a Ravenna, Riboldi lo indicò espressamente come suo successore a Pavia al papa Leone XIII: la nomina venne resa pubblica il 15 aprile 1901. Ciceri resse la diocesi di Pavia per ventitré anni, durante i quali effettuò sei visite pastorali (la settima, iniziata, non fu portata a termine) e celebrò quattro sinodi diocesani. La sua azione pastorale fu sostanzialmente la continuazione e il consolidamento delle molteplici iniziative del predecessore, anche in mezzo alle grandi difficoltà provocate dai conflitti (la Guerra di Libia prima, il Conflitto mondiale poi), e all'instabilità politica e sociale del primo quarto del XX secolo: cfr. *Cenni biografici*, in "La Vita Diocesana di Pavia", I, 6 (1924), pp. 1-3; *Discorso letto nella Cattedrale di Pavia da S. Ecc. Mons. Cazzani Vescovo di Cremona al funerale di S. Ecc. Mons. Francesco Ciceri il giorno 2 giugno 1924*, *ivi*, pp. 10-18; *Discorso letto nella Cattedrale di Pavia da S. Ecc. Mons. Rossi Arcivescovo di Udine nel trigesimo di S. Ecc. Mons. Francesco Ciceri il giorno 28 giugno 1924*, in "La Vita Diocesana di Pavia", I, 7 (luglio 1924), pp. 5-21.

⁴ Agostino Gaetano Riboldi, nato a Paderno Dugnano il 18 febbraio 1839, fu vescovo di Pavia dal 1877 al 1901; creato cardinale e arcivescovo di Ravenna, morì in quella città appena un anno dopo il suo arrivo, il 25 aprile 1902. Durante il suo episcopato pavese diede un impulso decisivo alla rinascita della diocesi, duramente

creato cardinale da Leone XIII e trasferito alla sede arcivescovile di Ravenna.

La diocesi di Pavia prima dello scoppio del Conflitto mondiale

La diocesi di Pavia, alla fine del XIX secolo, viveva di un'economia ancora sostanzialmente agricola, dominata dalla grande e media proprietà a conduzione capitalistica⁵, mentre solo con il nuovo secolo iniziò un lento processo di industrializzazione, grazie a investimenti provenienti in buona parte dalla Germania⁶.

Dal punto di vista religioso, la *Relatio ad limina* trasmessa a Roma nel 1888 dal vescovo Riboldi⁷ tracciava un quadro preoccupante: la diocesi contava poco più di centomila anime (un terzo in città, il resto in campagna), la frequenza alla messa domenicale e ai sacramenti era scarsa, così come l'attenzione per l'istruzione religiosa. L'anticlericalismo di tipo "risorgimentale" aveva allontanato dalla pratica religiosa, se non dalla fede, ampi gruppi di estrazione borghese e popolare.

La situazione che Ciceri ereditava, quasi tre lustri dopo, poteva dirsi rifiorita sotto molti aspetti: il clero era numeroso, ben formato culturalmente, disciplinato ed esemplare sotto il profilo pastorale; il laicato cattolico, inquadrato nelle strutture associative promosse dalla gerarchia, stava progressivamente prendendo coscienza delle proprie forze e riusciva a dar vita a numerose iniziative. Il vescovo e la diocesi non erano impreparati

provata nel corso del XVIII e XIX secolo da smembramenti territoriali, pesanti espropriazioni di beni, correnti eterodosse nel clero. Simbolo potentemente espressivo di questa intensa azione pastorale è l'imponente cattedrale che, iniziata nel 1488, fu sostanzialmente completata per volontà di Riboldi con la costruzione del corpo centrale, della facciata e della cupola tra il 1882 e il 1899: cfr. ANGELO CODARA, *Il cardinale Agostino Gaetano Riboldi*, Pavia, Fusi, 1905; GIULIO GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme alla seconda guerra mondiale*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Codara e Luciano Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1995 (Storia religiosa della Lombardia, 11), pp. 367-422.

⁵ GIULIO GUDERZO, *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXVIII (1978), pp. 144-248.

⁶ GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme*, cit., p. 401.

⁷ *De Statu Ecclesiae Papiensis Relatio Quarta Episcopi Augustini Caietani Riboldi data anno Domini 1888*, in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO PAVIA (d'ora in poi ASDPv), fondo III "Vescovi di Pavia", cart. 41.

a «confrontarsi con una situazione economica, sociale, politica in via di rapida evoluzione, che inevitabilmente, anche più del precedente venticinquennio, condiziona modi, forme, incidenza dell'annuncio cristiano»⁸. L'avvio di attività industriali in città comportava la creazione di un nuovo proletariato, costituito da manodopera proveniente dalle vicine campagne, e portatore di nuove domande, a cui «il vescovo e i suoi collaboratori – che, a eccezione di Maffi, ormai a Pisa, sono ancora quelli del vecchio *staff* – ritengono di dover dare una risposta globale, religiosa e sociale a un tempo. Beninteso, coerentemente con quanto viene maturando la Chiesa italiana del tempo, anche se con una particolare accentuazione, dovuta presumibilmente all'impostazione di avanguardia sociale di Rossi»⁹.

Così per i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria vennero avviate iniziative quali le “sezioni di miglioramento”, nel 1908 riprese su nuove basi con la Lega del Lavoro di Pavia, nell'ambito della quale nel 1909 si istituì una Cooperativa di Consumo e un Ufficio di collocamento, e si aprì una scuola serale, che nel 1910 contava oltre cento iscritti. Sezioni della Lega vennero istituite anche a Landriano, Belgioioso, San Lanfranco, Borgarello, Trivolzio, Gualdrasco, Marcignago. Accanto alla Lega, sorsero altre iniziative: circoli popolari, circoli giovanili cattolici, società ginniche, corpi bandi-

⁸ GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme*, cit., p. 401.

⁹ Pietro Maffi, nato a Corteolona nel 1858, sacerdote dal 1881, portato con sé da Riboldi a Ravenna come suo vicario generale nel 1901, elevato all'episcopato l'anno successivo, nel 1903 fu eletto arcivescovo di Pisa e creato cardinale nel 1907; morì a Pisa il 17 marzo 1931. Cfr. PASQUALE STEFANINI, *Il cardinale Maffi*, Pisa, Giardini Editore, 1958; *Il cardinale Pietro Maffi arcivescovo di Pisa. Primi contributi di ricerca (Tavola rotonda: 18-3-1982)*, Pisa, Pacini, 1983; STEFANO SODI, *Fede e Patria. Il cardinale Pietro Maffi e la Prima Guerra Mondiale*, in *Pisa negli anni della Grande Guerra*, Pisa, Pacini, 2015; GIOVANNI CAVAGNINI, *Il più italiano dei vescovi. La Grande Guerra del cardinale Maffi*, in “Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900”, 16, 2 (2013), pp. 177-207.

Anastasio Antonio Rossi, nato a Milano nel 1864, fu ordinato sacerdote a Pavia nel 1887 ed eletto arcivescovo di Udine nel 1910; nel 1924 fu nominato patriarca latino (titolare) di Costantinopoli e prelado di Pompei, città dove morì nel 1948; cfr. PASQUALE MARGRETH, *La figura di un grande arcivescovo: Mons. Anastasio Rossi*, Udine, Arti grafiche Friulane, 1951; ELPIDIO ELLERO, *S.E. Mons. Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine dal 1910 al 1927. Ipotesi storiografiche*, in “Storia contemporanea in Friuli”, XXVII (1996); ANGELO ROBBIATI, *Una pagina del Movimento Cattolico a Pavia. Don A. Rossi e mons. A.G. Riboldi*, in “Ævum”, XXXIV (1960), pp. 350-374.

stici, filodrammatiche¹⁰, con la benedizione e l'incoraggiamento del vescovo¹¹.

Segno di questa situazione complessivamente positiva, nonostante le turbolenze politiche e sociali del tempo, era l'assenza, nel clero pavese, di qualsiasi manifestazione riconducibile al Modernismo teologico¹²: mentre trasmetteva il testo dell'enciclica *Pascendi dominici gregis*, con la quale il papa Pio X intervenne energicamente contro quella che egli stesso definisce «sintesi di tutte le eresie»¹³, il vescovo Ciceri ammoniva i sacerdoti ad attenersi a quanto suggerito dal papa per non cadere in dottrine condannate dalla Chiesa, ma nello stesso

¹⁰ Si veda l'ampia descrizione data in GUDERZO, *La Chiesa pavese dall'età delle riforme*, cit., pp. 402-405.

¹¹ «Il divertimento, gli svaghi, una certa larghezza di disciplina e di regolamenti devono essere concessi e usati come mezzo, e nei limiti di puro e vero mezzo, per procurare una larga istruzione cristiana, una sicura educazione morale, un vigore di vita costantemente virtuosa; ché questo è il vero e ultimo fine di cotali istituzioni» («Il Ticino», 13 febbraio 1915); «Sorgano in ogni parrocchia i circoli giovanili tanto maschili che femminili e organizzati nella dipendenza delle rispettive Presidenze, assistiti saviamente dal proprio Clero fioriscano e diano frutti di fede viva, di pietà franca e di immacolatezza di vita edificante» (FRANCESCO CICERI, *Pastorale per la Quaresima*, in «Il Ticino», 17 febbraio 1923).

¹² «Nella storia della Chiesa il termine [Modernismo], utilizzato spesso anche in altre discipline, fa riferimento a un periodo storico che copre i decenni tra l'Ottocento e il Novecento, e indica un insieme di istanze soprattutto di carattere biblico e teologico che emersero nel mondo cattolico di fronte ai profondi cambiamenti che si stavano verificando in seguito agli sviluppi non solo del pensiero scientifico, ma anche in ambito umanistico, conseguenza di orientamenti culturali che avrebbero messo in causa proprio gli studi biblici, e di conseguenza anche quelli filosofici e teologici. In Italia si sarebbe parlato soprattutto di una forma di modernismo politico, senza che questo escludesse la presenza di quegli orientamenti che non furono solo, come spesso è stato detto, copie sbiadite di dottrine straniere, ma ebbero una loro originalità e forse uno sviluppo anche maggiore di quanto non stesse avvenendo in Francia, Inghilterra e Germania». MAURILIO GUASCO, voce *Modernismo e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario Storico Tematico: La Chiesa in Italia*, II: *Dopo l'Unità Nazionale*, <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/modernismo-e-la-chiesa-in-italia/> (consultato il 3 gennaio 2018). L'assenza di manifestazioni riconducibili al Modernismo in ambito diocesano appare ancora più significativa se si ricorda la vicenda dei sacerdoti “macolatisti” e dei loro seguaci: PAOLO MAGNANI, *Il dogma dell'Immacolata Concezione e l'azione pastorale di Angelo Ramazzotti, vescovo di Pavia*, Pavia, Società Pavese di Storia Patria, 2005.

¹³ *Omnium haereseon conlectum*, http://w2.vatican.va/content/pius-x/la/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html (consultato il 3 gennaio 2018; nell'edizione online i paragrafi del documento non sono numerati).

tempo affermava «di poter testimoniare che nessun indizio si è mostrato, né accenna a comparire in mezzo a noi»¹⁴.

Pochi anni dopo l'Italia viveva la sua prima avventura bellica del xx secolo, con la Guerra italo-turca del 1911-1912. L'evento costituì una sorta di "prova generale" per la Chiesa italiana: sebbene il papa continuasse a levare la propria voce in favore della pace, in Italia vescovi e sacerdoti appoggiarono abbastanza apertamente la guerra, con una predicazione in cui gli ideali della fede e della patria erano spesso associati¹⁵.

Il settimanale diocesano pavese scriveva: «Appena la guerra fu proclamata, la voce dei sacerdoti e dei cattolici dall'uno all'altro capo d'Italia nelle preghiere private e pubbliche si elevò e continua ad elevarsi al cielo per la divina clemenza a vantaggio dei nostri soldati e per impetrare che sia sollecito il ritorno e le spade ritornino nel fodero»¹⁶. Per tutto il periodo bellico "Il Ticino" riporta notizie di cronaca di guerra, mentre inviti alla preghiera per la pace e per la vittoria ricorrono con frequenza, come anche i riferimenti insistiti al binomio fedepatria. Vengono anche pubblicate lettere di soldati dal teatro delle operazioni¹⁷. Il vescovo Ciceri in questo periodo mantenne un profilo basso: dava disposizioni per gli *oremus* per la pace da inserirsi nella Messa, invitava a pregare Dio affinché «guardi pietoso ai fratelli e li protegga in ogni cimento, pel trionfo della giustizia e l'esaltazione del suo regno sulla terra»¹⁸. Non mancava una certa visione provvidenzialistica della guerra come occasione di ravvedimento e di ritorno alla

¹⁴ FRANCESCO CICERI, *Lettera [...] al Suo Venerando Clero*, Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1907, p. 5.

¹⁵ Cfr. GIORGIO VECCHIO, *Patriottismo e universalismo nelle associazioni laicali cattoliche. La Chiesa e l'Italia: per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di Antonio Acerbi, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 233-274.

¹⁶ *Solenne funzione per i caduti d'Africa*, in "Il Ticino", 14 marzo 1912.

¹⁷ "Il Ticino" del 7 febbraio 1912 riporta, ad esempio, una di queste lettere, in cui l'anonimo soldato ringraziava il fratello per le parole di incoraggiamento, «Dio, Re e Patria», e dichiarava che se riusciva a rispondergli dopo gli ultimi scontri era solo grazie alle preghiere elevate al Signore dai suoi famigliari; per le attività al fronte, diceva, «nulla di nuovo: qui non si fa altro che impiccare arabi, che sono spioni e traditori»; a commento della lettera, l'articolista ringraziava la madre del soldato, per aver dato al figlio un'educazione profondamente religiosa, della quale doveva esser fiera.

¹⁸ FRANCESCO CICERI, *Il Vescovo di Pavia al suo Venerando Clero*, Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 8 ottobre 1911, p. 1.

pratica religiosa, chiave di lettura che verrà poi nuovamente applicata nel Conflitto mondiale¹⁹.

Il periodo della neutralità italiana

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo iniziò un nuovo e più vasto conflitto, che vede schierarsi l'una contro l'altra le nazioni europee. L'atteggiamento della Santa Sede e dell'episcopato italiano, sia nel periodo precedente l'ingresso dell'Italia in guerra, che in quello successivo al 24 maggio 1915, è stato oggetto di ampie ricerche storiografiche²⁰. Se la Santa Sede, scegliendo per sé una rigorosa imparzialità, con la sua diplomazia era chiaramente a favore del ristabilimento della

¹⁹ «Ed è con piacere che si leggono le dimostrazioni di fede e di religione che insieme colle prove di vero eroismo danno i nostri soldati in questi momenti. Preghiamo, o Ven.[erabili] Fratelli e Figli dilette, perché quel Dio che fa produrre dalle spine i fiori e guida le api a trarre anche dai fiori delle spine il miele, cavi dal fatto, che ora ci fa trepidare per tanti nostri fratelli, il vantaggio di rendere essi più religiosi che forse non fossero prima d'ora, e di far capire a coloro che presiedono alle pubbliche cose come la religione sia un dovere grave e un sussidio giocondo che non si deve mai lasciar mancare al cittadino, se si vuole che si mantenga fedele al suo dovere fino all'eroismo». FRANCESCO CICERI, *Lettera pastorale al venerando Clero e diletto popolo della sua diocesi*, Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 20 novembre 1911, p. 4.

²⁰ Si veda, ad esempio, ALBERTO MONTICONE, *Gli italiani in uniforme, 1915-1918. Intellettuali, borghesi e disertori*, Bari, Laterza, 1972, in particolare il cap. v: *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*; ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Roma, Studium, 1980; IDEM, *Problemi e interpretazioni della storia dei cattolici italiani nella prima guerra mondiale*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 73, 3 (1986), p. 307-334; FRANCESCO MALGERI, *La Chiesa, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III, a cura di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 189-222; *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris"*, a cura di Mimmo Franzinelli e Roberto Bottoni, Bologna, il Mulino, 2005; MARIO ISNENGI - GIORGIO ROCHAT, *La grande guerra 1914-1918*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, Bologna, il Mulino, 2008; CATERINA CIRIELLO, *Benedetto xv, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani*, in "Anuario de Historia de la Iglesia", XXIII (2014), pp. 41-60; *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, a cura di Daniele Menozzi, Brescia, Morcelliana, 2015; *Inutile strage». I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale. Raccolta di studi in occasione del Centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914-2014)*, a cura di Lorenzo Botrugno, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016.

pace e caldeggiava la neutralità italiana²¹, le posizioni dei vescovi e in generale dei cattolici italiani erano invece più sfumate²², in considerazione della delicatezza della situazione della Chiesa nel Paese, ancora segnata dalla “Questione romana”, e dell’ingresso recentissimo e ancora pieno di dubbi di alcuni esponenti cattolici nell’agone politico nazionale.

Il dibattito tra interventisti e neutralisti, già acceso a livello nazionale, era ancor più vivace a Pavia a causa della particolare situazione locale: qui infatti gli interventisti, numericamente modesti, potevano contare sull’adesione di personalità prestigiose, legate all’Università, che contava 1.700 studenti su una popolazione urbana di circa 40.000 abitanti²³. Gli studenti pavesi si erano mobilitati fondando il primo “Comitato Avanguardista Universitario” e dando vita a manifestazioni di piazza e comizi, coll’intervento di figure di spicco a livello nazionale, come Cesare Battisti e Filippo Corridoni²⁴. Diedero la loro adesione anche professori universitari come Mario Baratta, Ireneo Sanesi, Giacinto Romano, Arrigo Solmi, Torquato Taramelli. Il 26 aprile 1915 un gran numero di docenti e studenti riuniti nell’Aula VI dell’Università costituirono il “Battaglione Universitario Pavese”, in un clima di grande euforia bellicista²⁵. Al raduno partecipò in

²¹ NICHOLAS JOSEPH DOUBLET, *Un secolo dalla Grande Guerra. Papato e progetti di pace*, in “Chiesa e Storia”, 5 (2015), p. 177-190. Nel breve saggio, sulla base di documenti dell’Archivio Segreto Vaticano, viene esposto con chiarezza il concetto di «imparzialità» cui la Santa Sede intendeva attenersi nel conflitto mondiale, e si tratteggia brevemente la «diplomazia dell’assistenza» realizzata da essa grazie all’amplissima collaborazione delle diocesi delle nazioni belligeranti. Si veda anche GIOVANNI B. VARNIER, «Una guerra ingiusta». *La Santa Sede tra neutralità e intervento (1914-1915)*, in “Anuario de historia de la Iglesia”, XXIII (2014), pp. 17-39.

²² Cfr. SERGIO TANZARELLA, voce *Prima Guerra mondiale e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario Storico Tematico. La Chiesa in Italia, II: Dopo l’Unità Nazionale*, <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/prima-guerra-mondiale-e-la-chiesa-in-italia/> (consultato il 4 gennaio 2018).

²³ AUGUSTO VIVANTI, *Pavia in grigio-verde. Avvenimenti e Cronache della Città negli anni del Primo Conflitto Mondiale*, Pavia, Boerchio Editori, 1968, p. 8.

²⁴ *Ivi*, pp. 9-14, per un quadro complessivo delle manifestazioni; cfr. anche ELISA SIGNORI, *Pavia tra le due guerre mondiali*, in *Storia di Pavia. V: L’età moderna e contemporanea*, Pavia, Banca Regionale Europea, 2000, pp. 127-129.

²⁵ GIULIO GUDERZO, *Clero, cattolici, “laici” a Pavia tra Otto e Novecento nel ricordo di monsignor Gianani*, in “Annali di Storia Pavese”, 6/7 (1981), pp. 191-204.

qualità di oratore anche un ecclesiastico, don Edoardo Lanzetti, non appartenente al clero della diocesi di Pavia, studente universitario²⁶.

Mentre in città si susseguivano le manifestazioni, il 13 maggio un gruppo di studenti interventisti prese d'assalto la redazione del "Ticino", presso la tipografia degli Artigianelli²⁷: il giornale, fedele all'impostazione neutralista e pacifista promossa dalla Santa Sede e rilanciata dal Vescovo, era il bersaglio di una «minoranza determinata, che, pur fragile nel suo radicamento sociale e discorda nei moventi ideali [...] si compattò efficacemente nella contestazione antigiolittiana, spinta dal direttore della "Provincia Pavese", Carlo Ridella, fino all'*extrema ratio* dell'invocata "ribellione contro il tradimento parlamentare"»²⁸. Tuttavia "Il Ticino" non deflesse dalla sua posizione, pur nella consapevolezza della rapida evoluzione della situazione, tanto che nell'articolo *Quello che siamo, che sentiamo e che vogliamo* del 17 maggio 1915 si ribadiva la contrarietà alla guerra, ma si dichiarava anche la disponibilità patriottica a partecipare allo sforzo bellico, se la guerra verrà infine dichiarata:

Comunque, se il destino inevitabile si compie e l'ora dell'Italia è suonata; se la voce della patria ci chiama alla guerra, eccoci pronti in nome di quelle fede che per noi è stimolo di generosità, fonte di eroismo: in nome dell'Italia che è luce che irradia sul nostro capo, ideale

²⁶ Edoardo Lanzetti, nato a Varese il 7 novembre 1882, consegue il diploma di maturità presso il Liceo Classico "Beccaria" nel 1904; viene ordinato sacerdote per l'Arcidiocesi di Milano nel 1907 e inviato come vicerettore al Riformatorio Marchiondi, istituzione educativa milanese. Si iscrive alla Facoltà di Matematica dell'Università di Pavia il 12 ottobre 1908. Nel frattempo è coadiutore a Varese. Dal 19 luglio 1915 al 31 luglio 1919 presta servizio militare nel 2° Reggimento del Genio con il grado di tenente. Consegue la laurea il 16 luglio 1921. Dal 1924 risulta residente a Milano, dapprima presso la parrocchia di San Camillo, poi al Casoretto e infine presso Santa Francesca Romana, dove muore nel 1941. Don Lanzetti compare anche in alcune fotografie della manifestazione dell'8 maggio: cfr. "Annali di Storia Pavese", 12/13 (1987), p. 187; Vivanti, *Pavia in grigio-verde*, cit., pp. 8, 12, 197. Si ringraziano per le informazioni l'Archivio Storico dell'Università di Pavia (dott. Alessandra Baretta e dott. Maria Piera Milani) e l'Archivio Storico della Diocesi di Milano (sig. Fabrizio Pagani).

²⁷ Il giornale dà la cronaca dell'evento il giorno 14 in seconda pagina, con un articolo dal tono sferzante e sarcastico, come molti altri pubblicati in quel periodo, intesi a rintuzzare le accuse che di volta in volta vengono lanciate dal principale organo della parte avversa, "La Provincia Pavese".

²⁸ SIGNORI, *Pavia tra le due guerre mondiali*, cit., p. 128 e nota 14.

purissimo che brilla su di noi, al di sopra di tutte le fazioni, di tutte le tendenze, di tutti i partiti. È questa l'ora, non delle declamazioni oratorie o delle dimostrazioni piazzaiole, ma della virile concordia. Nella travagliosa crisi che tormenta tutti gli spiriti, gli italiani non abbiano che un solo sentimento e una sola idea: *la Patria*.

Monsignor Ciceri, da parte sua, raccogliendo le indicazioni di papa Pio X²⁹, sin dal mese di agosto 1914 rivolgeva dalle pagine de "Il Ticino" un primo invito alla preghiera per la pace, nel quale non si discostava dalla tradizionale interpretazione della guerra, che

[...] sebbene prossimamente abbia la sua origine nella rivalità dei popoli e delle nazioni e nelle ambizioni delle medesime e di chi le governa, tuttavia, sotto la disposizione del Signore padrone della guerra e della pace è un castigo pei peccati dei popoli³⁰.

Proseguiva poi elencando i disordini morali, le bestemmie, le profanazioni delle festività religiose e le ribellioni a Dio, richiamando tutti alla conversione e al sacramento della Confessione. Non dissimili dalla sua erano le posizioni di molti vescovi italiani³¹.

²⁹ PIO X, *Dum Europa. Esortazione apostolica*, 2 agosto 1914, in *Enchiridion delle encicliche*, IV, Bologna, EDB, 1998, pp. 960-961: «Mentre quasi tutta l'Europa è trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi e alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparci e non sentirci straziare l'animo dal più acerbo dolore per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli, che ci stanno sommamente a cuore. In così gravi angustie sentiamo che la carità di padre e l'apostolico ministero richiede di far innalzare gli animi a Colui da cui solo "può venire l'aiuto", a Cristo "principe della pace e mediatore potentissimo degli uomini presso Dio". Esortiamo a ricorrere fiduciosi al suo trono di grazie e di misericordie».

³⁰ "Il Ticino", 5 agosto 1914, riporta la lettera datata al giorno precedente, sotto il titolo *La parola di Mons. Vescovo*. Il 3 il giornale aveva pubblicato l'articolo *La posizione dell'Italia sulla guerra*, a commento del messaggio del papa Pio X uscito il giorno prima sull'"Osservatore Romano", nel quale il pontefice indiceva pubbliche preghiere per la pace in tutto il mondo cattolico. Accenti analoghi (cioè la definizione della guerra come castigo per i peccati e il suo inquadramento in una visione provvidenziale della storia), oggi desueti, si ritrovano anche nelle lettere e nei messaggi degli altri vescovi menzionati nelle note seguenti.

³¹ Ad esempio l'arcivescovo di Firenze, Alfonso Maria Mistrangelo, nel suo messaggio *Al clero e al popolo dell'arcidiocesi di Firenze*, anch'esso del 4 agosto 1914, in "Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze", 25 luglio 1914, pp. 97-98, e il vescovo di

Pochi giorni dopo il papa Pio X moriva (20 agosto 1914) e il conclave eleggeva il cardinale Giacomo Dalla Chiesa, arcivescovo di Bologna ma proveniente dalle fila della diplomazia pontificia. Il nuovo Pontefice assunse il nome di Benedetto XV³². Egli «eredita[va] dal suo predecessore una Santa Sede indiscutibilmente inclinata verso la pace e la più assoluta e doverosa imparzialità»³³, ma nella Curia romana e nel clero italiano non pochi «si schieravano, con esasperato patriottismo e senso nazionalistico, a favore di un intervento italiano nel conflitto mondiale», tanto da spingere il pontefice stesso a intervenire l'8 ottobre 1914 con un articolo³⁴ sull'«Osservatore Romano» (non autografo) in cui richiamava i ministri sacri a non dimenticare che «al di sopra delle aspirazioni anche legittime del sentimento patriottico, è da porsi costantemente l'interesse della Chiesa e dell'umanità»³⁵.

La febbrile opera diplomatica della Santa Sede fu accompagnata e sostenuta da ripetuti appelli alla preghiera per la pace, rivolti al mondo intero, come per la giornata del 7 febbraio 1915, che a Pavia vide l'adesione di tutte le parrocchie cittadine. Il vescovo Ciceri rimase tutto il giorno in cattedrale, assistendo alle celebrazioni e prendendo più volte la parola. La giornata viene descritta in termini estremamente positivi dal «Ticino»: gran numero di persone a tutte le messe, lunghe file ai confessionali, la distribuzione della Comunione dura più di un'ora. Pochi giorni dopo (13 febbraio) usciva la lettera pastorale per la

Parma, Guido Maria Conforti, nel discorso pubblico del 5 agosto 1914, riportato nel bollettino ecclesiastico diocesano «L'Eco. Foglio ufficiale della Curia Vescovile di Parma», VI, 8 (1914), p. 55; si veda anche la nota 38. Il quadro generale dell'episcopato italiano è offerto da LUIGI BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1982.

³² Su Benedetto XV si veda la voce a lui dedicata da GABRIELE DE ROSA nel volume 8 del *Dizionario Biografico degli Italiani* (1966), pp. 408-417; e in aggiunta agli studi già citati, anche *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Convegno di studio, Spoleto 7-8-9 settembre 1962*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963; ANTONIO SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009; *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, direzione di Alberto Melloni, a cura di Giovanni Cavignini e Giulia Grossi, Bologna, il Mulino, 2017.

³³ Cfr. CIRIELLO, *Benedetto XV, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani*, cit., pp. 43-44.

³⁴ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segreteria di Stato, Guerra*, fasc. 63, ff. 21-23, in *ivi*, p. 44.

³⁵ *Ibidem*.

Quaresima, dedicata in particolare alla promozione delle associazioni cattoliche. Il linguaggio, quantunque non si discosti dalla consueta descrizione della vita cristiana adulta come “militanza”, ha insistenze che sembrano provenire più marcatamente dal clima del momento:

Senta il Clero che con queste istituzioni egli moltiplica le braccia che possono lavorare alla difesa e allo stabilimento del regno di Cristo nella parrocchia e in generale nella società: e si persuadano i buoni cristiani che l'ascriversi e il lavorare in queste associazioni, e secondo lo spirito e lo scopo delle medesime, non è altro che esercitare parte di quegli obblighi che ogni cristiano si è assunto quando domandò di essere confermato col sacro crisma e segnato quale soldato di Gesù Cristo. Onta al soldato che nel furore della guerra, non prenda le armi in difesa della sua bandiera e della patria, e se ne sta con le mani in mano, o peggio s'intruppa coi nemici e si confonde con essi³⁶!

Il vescovo e la Grande guerra

All'annuncio dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, mons. Ciceri indirizzò alla diocesi una lettera dai toni accorati:

[...] abbiamo pregato insieme il buon Dio perché conservasse a noi il beneficio della pace. Ma ormai quella cara speranza è tramontata e convien riconoscere che non è più possibile provvedere al meglio del nostro paese senza affrontare l'estremo rimedio della guerra.

Prosegue:

[...] conviene mettersi bene in mente, che per quanto le vicende umane abbiano negli uomini le proprie cause prossime e naturali, tuttavia sempre è da riconoscersi in esse la mano di Dio. [...] Ora se noi al lume della fede, udendo proclamarsi la guerra, ci convinciamo di questa verità, non è vero che sapendo come Dio è infinitamente buono ed è veramente nostro padre amoroso, più facilmente saremo portati a pensare che egli, anche castigando ci ama, che anche nel castigo non si dimentica della sua misericordia, e pure nelle amarezze del male verremo eccitati a ricordarci filialmente

³⁶ “Il Ticino”, 13 febbraio 1915.

di lui e ad innalzare a lui il cuore la voce per chiedergli aiuto, liberazione e conforto?

E infine:

A convincerci di questa bella e consolante verità sono le sempre più frequenti testimonianze che giungono da paesi lontani, di soldati partiti con una fede spenta, e tornati presto ad una fede viva e all'assidua partecipazione ai sacramenti³⁷.

In realtà, lo schema interpretativo, spirituale e retorico, del vescovo di Pavia non si discosta da quello di un gran numero di confratelli italiani nell'episcopato, per lo più impreparati (al pari dell'opinione pubblica e delle stesse autorità militari) a cogliere in tutte le sue dimensioni la tragica vastità degli eventi che attendono l'Italia e l'Europa nel conflitto: i registri presenti, salvo poche eccezioni, insistono sulla funzione purificatrice della guerra, intesa come castigo divino per i peccati della nazione, e sull'occasione di ravvedimento e conversione che la prova incombente può costituire³⁸. D'altra parte, Ciceri non

³⁷ *La parola del Vescovo nel momento presente*, "Il Ticino", 28 maggio 1915.

³⁸ Si vedano ad esempio le due lettere pastorali di mons. Giovanni Cazzani, pavese (1867-1952), trasferito nel 1915 dalla sede episcopale di Cesena a quella di Cremona: «Ma se domani la fatale necessità della guerra dovesse travolgere, che Dio non voglia, anche l'Italia, vi conceda il Signore, con la resistenza dei corpi e la fermezza degli animi, l'eroismo dei soldati cristiani che sanno combattere per la patria senza odio nel cuore e senza crudeltà, ma senza paura e con invitto valore» (*Prima lettera alla sua diocesi*, 25 marzo 1915, pp. 38-39); «L'ora che attraversiamo è un'ora triste di lotte sanguinose, di spaventosi disastri, di paurose minacce, di trepide aspettative. Cadono a migliaia, straziate e spente dal ferro e al fuoco, tante giovani vite in terre lontane; altre migliaia non poche di umane vite in terre a noi vicine, in questa cara Italia nostra, giacquero sepolte sotto le rovine delle loro case; [...] Si direbbe giunto il tempo dei segni precursori della fine del mondo e del giudizio universale, predetti da Gesù Cristo nel Santo Vangelo [...]. Miei fratelli e miei figli, è l'ora delle tribolazioni, delle grandi tribolazioni; è l'ora della prova, che certo nei disegni di Dio dev'essere a noi sorgente di purificazione, di elevazione spirituale, di grazie preziose e di premi eterni» (*Lettera Pastorale [...] per la Quaresima 1915*, 7 febbraio 1915, pp. 1-2). Questa lettera, ristampata con il titolo *Ora di sangue e di lagrime* (Faenza, Libreria Editrice Salesiana, 1915), ebbe grande diffusione e conobbe non meno di tre edizioni in pochi mesi. Il vescovo di Vigevano, Pietro Berruti, scriveva: «[...] accettiamo la dura prova con cristiana fermezza, fidanti in quel Dio che anche quando si mostra irato non dimentica mai la sua misericordia, e tutti gli

può sottrarsi alle celebrazioni “propiziatrici” richieste dal governo e attese dalla popolazione:

Domenica 18 luglio [1915] nella Chiesa del Carmine una grande funzione religiosa propiziatrice alle armi italiane. Erano presenti tutte le autorità civili, militari e politiche, nel tempio gremitissimo di fedeli. Messa solenne celebrata da S.E. il Vescovo Ciceri con una allocuzione ispirata alla concordia degli animi, alla comprensione del sacrificio di coloro che cadono adempiendo il comandamento della Patria. Dopo la consacrazione, don Aristide Falnecher [...] lesse la “Preghiera del Soldato” e furono istanti di intensa commozione e fervida preghiera. Questa spirituale partecipazione alle ansie e ai doveri della guerra, questo alto insegnamento di virtù religiose e civili, nella grande prova affrontata dal Paese, non sfuggirono alle Autorità governative che espressero al Presule pavese il riconoscente apprezzamento della nazione³⁹.

“Il Ticino”, nel numero del 19 luglio 1915, dà ampio risalto all’evento, intitolando *Il magnifico esito della Funzione “Pro armi Italiane”* e riportando per esteso il discorso del Vescovo:

umani eventi, o lieti o tristi, indirizza sempre al nostro meglio» (*Lettera pastorale*, 27 maggio 1915, pp. 3-4). Cfr. anche MARCELLO MALPENSA, *Registro pubblico e registro interno. Il discorso sulla guerra del vescovo Conforti*, in *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, cit., pp. 98-133; MARCELLO MALPENSA, *Il sacrificio in guerra nelle lettere pastorali dell’episcopato*, in “Humanitas”, 6 (2008), pp. 905-924.

³⁹ VIVANTI, *Pavia in grigio-verde*, cit., p. 55. Vale la pena di ricordare che la Segreteria di Stato vaticana già il 26 maggio aveva impartito a tutti i Vescovi italiani disposizioni precise: «Allo scopo che tutti i Rev.mi Vescovi Italiani seguano una stessa linea di condotta nella situazione creata dall’intervento dell’Italia nell’attuale conflitto, si indicano qui appresso alcune norme, alle quali i Vescovi medesimi, nelle presenti difficili circostanze, avranno cura d’adeguarsi: 1. Non devono pronunciarsi discorsi in occasione della partenza o dell’arrivo di truppe, dei funerali per i caduti in guerra o di simili avvenimenti o cerimonie pubbliche; 2. I Vescovi eviteranno in ogni eventualità di farsi iniziatori di pubbliche manifestazioni [...]; 3. Parimenti i Vescovi, ed in genere gli ecclesiastici non si faranno promotori di funerali per i caduti, di funzioni di rendimento di grazia ecc.; ma se verranno richiesti, non si oppongano [...]». Il documento, presente in copia dattiloscritta, presumibilmente inoltrata dalla segreteria dell’arcivescovo di Milano, è presente anche nell’Archivio Storico Diocesano di Pavia; l’originale è in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segreteria di Stato, Guerra*, fasc. 63, f. 48; cfr. CIRIELLO, *Benedetto XV, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani*, cit., p. 47.

Benedetto il Signore Iddio il quale nel sacro spettacolo che ci offre oggi in questo magnifico tempio, ci rievoca auspicatamente quel dì solenne quando i capi della milizia del popolo di Dio e i membri della nazione eletta, grandi e piccoli, si presentavano al profeta Geremia, e gli dissero: “Prega il Signore per noi... e digli che obbediremo alla voce sua, affinché abbiano felice esito le cose nostre”. [...] E un pegno delle benedizioni di Dio alla patria nostra noi già l’abbiamo nella concordia degli animi che, allo scoppiare della guerra si manifestò, e tutto di si manifesta, in mezzo al popolo italiano. [...] Così la guerra, che costa pur sempre lagrime e sangue epperò è considerata come un flagello, sotto la azione della Provvidenza, la quale sa cavare il bene anche dal male, diventa palestra e scuola di virtù cittadine e religiose. Tuttavia [...] devesi serbare il desiderio della pace, imperoché si fa guerra per avere la pace. E noi dunque invocando propizio il Signore ai nostri combattenti, e pregandolo per la loro conservazione e pel loro trionfo, e per l’eterno premio dei prodi che cadono sul campo, preghiamolo eziandio perché presto torni l’iride della pace [...].

Il giornale diocesano, sin dall’inizio della guerra, pubblica regolarmente le informazioni sull’andamento delle operazioni militari, notizie circa le collette promosse dalle singole parrocchie o dalle associazioni di categoria, per l’assistenza dei feriti e per le famiglie bisognose dei richiamati. Tuttavia, dopo il primo anno vanno diminuendo le pubblicazioni di lettere di soldati al fronte e le notizie dell’arrivo di soldati feriti e ammalati.

L’inizio degli scontri sul teatro di guerra provoca come immediata conseguenza l’afflusso di numerosi feriti dal fronte: Pavia, «sede di Cliniche di alta risonanza, dirette da illustri maestri, dotata di edifici pubblici che si potevano prontamente trasformare in infermerie, entrerà nel piano della mobilitazione sanitaria nazionale con l’importante destinazione di “città ospedaliera”»⁴⁰. Gli ospedali militari vennero collocati presso collegi, scuole, stabilimenti industriali, conventi⁴¹. I primi feriti cominciarono a giungere il 5 giugno, e già il 7

⁴⁰ VIVANTI, *Pavia in grigio-verde*, cit., p. 23.

⁴¹ In risposta ad una richiesta giunta dall’ufficio del «vescovo dell’esercito e dell’armata» mons. Angelo Bartolomasi il 24 luglio 1915, mons. Ciceri fornisce un elenco di undici ospedali militari: Collegio Borromeo, Collegio Ghislieri, Scuole Comunali Carducci, Stabilimento Cines Seta, Stabilimento Pacchetti, Clinica Psichiatrica, Convento del Senatore (Suore Canossiane), Collegio Vescovile Sant’A-

il vescovo si reca a visitarli presso il Collegio Borromeo: le visite e le celebrazioni di mons. Ciceri presso i diversi ospedali diventeranno un appuntamento frequente per tutto il periodo bellico, specialmente ai ricoverati presso l'Ospedale Sant'Agostino, nell'omonimo collegio diocesano fondato dal vescovo Agostino Riboldi⁴². Presso questo istituto, in risposta alla richiesta giunta dall'autorità militare, mons. Ciceri fece allestire un ospedale da oltre cento posti letto, forniti di materassi e guanciali lasciati dai convittori rientrati in famiglia⁴³. Anche presso il Collegio Borromeo fece attrezzare a proprie spese una corsia, chiamata "Sala del vescovo"⁴⁴.

"Il Ticino" pubblicò interviste ai ricoverati, alcuni dei quali portavano la medaglia della Vergine, ed il cronista non mancava di annotare che «prodi soldati andavano orgogliosi di manifestare la loro fede coll'amor di patria»⁴⁵.

Nelle corsie dove sono allestiti altari da campo o cappelle, il vescovo celebrava la messa, parlava ai degenti, amministrava i sacra-

gostino, Ospedale della Croce Rossa (nella parrocchia di San Gervasio e Protasio), Suore di Carità di Corteolona, Castello di Belgioioso. Ciceri segnala che l'assistenza spirituale dei degenti «procede regolarmente dovunque, tranne che nell'Ospedale di riserva presso la Clinica Psichiatrica dove non è possibile, almeno per ora, la celebrazione della messa nelle domeniche, per mancanza di chiesa e perché il Direttore non acconsente l'impianto di altare portatile nelle corsie»: ASDPv, fondo XI "Materiale vario", cart. 14 "Corrispondenza 1915-1919", fasc. "1915", minuta su carta intestata dell'Ordinariato diocesano non firmata, 28 luglio 1915. Mons. Angelo Bartolomasi, nato a Pianezza (Torino) nel 1869, fu ordinato sacerdote il 12 giugno 1892. Eletto vescovo titolare di Derbe come ausiliare di Torino nel 1911, fu poi vescovo di Trieste dal 1919 al 1922, e in seguito vescovo di Pinerolo dal 1922 al 1929. Dal 1915 al 1922 ricoprì l'incarico di vescovo castrense. Eletto il 23 aprile 1929 arcivescovo titolare di Petra in Palestina, dal maggio del 1929 all'ottobre del 1944 fu ordinario militare per l'Italia, grado equiparato a Generale di Divisione dalla legge dell'11 gennaio 1936. Morì a Pianezza nel 1959.

⁴² "Il Ticino" registra non meno di ventinove visite tra il 7 giugno 1915 e il 29 giugno 1918, riferendo genericamente di altre numerose visite non specificate. L'elenco, più puntuale nel primo anno di guerra, diventa via via meno preciso nel periodo seguente, forse per una generale stanchezza nei confronti della guerra che aveva portato a una attenuata attenzione degli organi di stampa verso le attività di sostegno allo sforzo bellico.

⁴³ Cfr. FAUSTINO GIANANI, *Il Convitto Collegio Sant'Agostino - Pavia*, Pavia, [s.n.t.], 1922, p. 28.

⁴⁴ *Il Vescovo e i soldati*, "Il Ticino", 5 giugno 1924, a firma di don Mario Milani.

⁴⁵ "Il Ticino", 7 giugno 1915.

menti. Numerosi sacerdoti, sia pavesi che di altre diocesi o congregazioni religiose, assicuravano una costante assistenza spirituale negli ospedali militari, essendo inquadrati in una apposita struttura, un "ordinariato militare" (benché non ne avesse ancora né il nome né la configurazione giuridica davanti allo Stato), presieduto da un "vescovo castrense" coadiuvato da una curia vescovile propria, con il compito di organizzare i sacerdoti assegnandoli alle diverse mansioni sia al fronte che nelle retrovie⁴⁶.

Una cura particolarmente sollecita Ciceri ebbe per questi sacerdoti, diocesani e forestieri, richiamati alle armi, in servizio negli ospedali cittadini o rientrati dal fronte per qualche periodo di licenza, e in modo ancora più paterno verso i giovani seminaristi, anch'essi richiamati e spesso inviati in prima linea⁴⁷. Già prima della partenza per le zone di guerra, volle radunarli tutti nella cappella del Seminario vescovile, per rivolgere loro parole di incoraggiamento e di conforto, esortandoli a tener viva la fiamma della vocazione anche nel difficile contesto della guerra e nell'ambiente militare, con la duplice missione di sacerdoti e soldati, «portando alto l'amore di Dio e della Patria»⁴⁸:

Ed io e ogni Vescovo in questi momenti, mentre siamo vicini col cuore e colle benedizioni ai nostri Sacerdoti richiamati all'Esercito, siano essi costituiti Cappellani militari, o siano in qualunque altro servizio, raccomandiamo vivamente a loro di essere affettuosi, zelanti, instancabili nell'assistere e confortare i compagni, massime nei momenti più gravi e pericolosi. È un grande apostolato questo

⁴⁶ Già il 28 giugno 1915 il vescovo di Pavia comunicò al vescovo castrense Bartolomasi un primo elenco di undici sacerdoti diocesani richiamati, nati tra il 1876 (il più anziano è don Antonio Bertolazzi, coadiutore a San Michele Maggiore) e il 1889 (don Angelo Massara, ordinato solo il 9 maggio di quello stesso anno), di cui quattro già in zona di guerra: ASDPV, fondo XI "Materiale Vario", cart. 14 (1915-1919), fasc. "1916", foglio datato 28 giugno. Sull'istituzione dei cappellani militari e sulla loro organizzazione in una struttura gerarchica propria, si veda il già citato MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*. Cfr. anche la nota 41.

⁴⁷ Sui seminaristi richiamati si veda *Lettere dalla guerra al rettore del Seminario di Pavia (1915-1920)*, a cura di Cesare Repositi, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", CX (2010), pp. 313-353.

⁴⁸ "Il Ticino", 4 giugno 1915; vedi anche il ricordo in morte di mons. Ciceri, in "Il Ticino", 5 giugno 1924. Il giornale dà notizia anche di un ritiro spirituale per cappellani e preti soldati nella cappella del Seminario, con discorso del vescovo, il 24 maggio 1916.

che Dio ha loro concesso; siano tutti degni della loro missione, e Dio li rimeriterà con quella mercede che il mondo neppure sa concepire⁴⁹.

Con i sacerdoti al fronte mantenne, per quanto possibile, un frequente scambio epistolare, come si evince anche dall'episodio della morte di don Pietro Pinelli⁵⁰, narrata da don Clemente Boggioni⁵¹, suo commilitone nella medesima zona di guerra, in una lettera a Ciceri. Don Pinelli morì il 12 dicembre 1916, mentre cercava di portare in salvo i feriti sul monte Peristeri in Macedonia. I due preti si erano incrociati, mentre Boggioni scendeva a valle e Pinelli risaliva con la barella:

Ci scambiammo amichevoli parole, e ci salutammo affettuosamente. Era sorridente, contento perché quel giorno aveva ricevuto una lettera dall'Eccellenza Vostra. Mi disse: "Sai? M'ha scritto Mons. Vescovo". "Sì? – lo interrogai – e che t'ha scritto?". "Una bella lettera – rispose – domani te la farò vedere". "Bravo, a domani". E ci separammo, io non immaginava mai più quel che sarebbe successo. Lui però poveretto, più tardi dovette accorgersi che non sarebbe più ritornato, perché quando lo sorprese la tormenta, il freddo e la neve, e vide che non poteva più camminare [...] domandò più volte l'Assoluzione a un sacerdote suo compagno che lo aiutava a trascinarsi,

⁴⁹ "Il Ticino", 29 maggio 1915.

⁵⁰ Pietro Pinelli nacque a San Genesio il 26 dicembre 1884. Alunno del Seminario pavese, fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1908 e inviato quale coadiutore a Monticelli Pavese. Di qui passò a Pieve Porto Morone, sempre come coadiutore. Fu chiamato alle armi allo scoppio della guerra e perse la vita nelle circostanze ricordate nel testo. Cfr. ASDPv, fondo IV "Sacerdoti e Religiosi pavesi", Libro mastro del Clero (1896), p. 301.

⁵¹ Clemente Boggioni nacque nella parrocchia di San Francesco a Pavia l'8 giugno 1885; compì gli studi presso il Seminario pavese e fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1908. Dopo una collaborazione pastorale festiva a Torre del Mangano (oggi Certosa di Pavia) nell'agosto di quell'anno fu nominato vicerettore del Seminario vescovile, incarico che lasciò nel settembre 1909 quando fu scelto come direttore dell'Oratorio "San Luigi". Dal 1910 al 1910 fu anche collaboratore ("uditore") della Curia vescovile. Allo scoppio della guerra fu chiamato alle armi come cappellano di reggimento e inviato in Albania. Nel 1918 fu trasferito quale cappellano all'Ospedale militare di riserva denominato "Istituto Tecnico" di Pavia. Morì il 22 gennaio 1925. Cfr. ASDPv, fondo IV "Sacerdoti e Religiosi pavesi", Libro mastro del Clero (1896), p. 302.

chiese perdono a Dio per i peccati suoi e per quelli degli altri, e pregò il Signore di ascrivergli a titolo di merito le sofferenze che per lui sopportava. Quando vide che più non poteva fare un passo, che il compagno, spossato, pure assiderato, non era più in grado di portarlo, e che invece di una vittima ce ne sarebbero state due, disse al compagno: “Ti ringrazio di quanto hai fatto per me... pregherò per te... ma tu va, salvati, se no moriamo tutt’e due”.

Il corpo fu recuperato solo tre giorni dopo. “Il Ticino” dedicò ampio spazio alla tragica vicenda, anche per mostrare come i preti condivisero con gli altri soldati ogni pericolo e ogni fatica della guerra⁵².

In Archivio Storico Diocesano si conservano anche alcune lettere di sacerdoti, indirizzate al vescovo in diverse occasioni, come quella di don Antonio Bertolazzi⁵³:

Anche quest’anno devo passare le solennità del Natale in guerra. [...] Celebrerò l’anniversario [dell’ordinazione] su questi monti, tra queste balze che sanno tutti gli orrori sanguinanti della guerra, ora ricoperti da più di due metri di neve. Sto bene. Dal maggio son sempre al fuoco; il freddo è tollerabile, ma non sempre; nevica e nevica. Verrò in licenza invernale subito dopo l’Epifania; perché una circolare del Comando Supremo vieta ai Cappellani la licenza nel periodo

⁵² La lettera è in ASDPv, fondo XI “Materiale Vario”, cart. 14 (1915-1919), fasc. “1916”, e fu pubblicata anche sul giornale diocesano il 3 gennaio 1917.

⁵³ Antonio Bertolazzi nacque a Trivolzio il 14 dicembre 1876. Conclusi gli studi nel Seminario di Pavia fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1902 e inviato al Collegio Sant’Agostino quale vicerettore. Nell’ottobre 1907 passò come coadiutore a Belgioioso, e nel luglio 1913, sempre come coadiutore incaricato dell’oratorio a San Michele in città. Chiamato alle armi, fu inviato in zona di guerra come cappellano di reggimento, poi trasferito a Pavia presso l’ospedale militare del Collegio Borromeo. Terminata la guerra tornò all’oratorio di San Michele (allora collocato in via Lunga). Tra il 1923 e il 1936 fu assistente della chiesa sussidiaria di San Luca, cappellano della 7^a Legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e dell’Ospedale Forlanini. Richiamato al servizio militare, fu inviato come cappellano militare in Africa, dove rimase circa un anno. Al rientro fu incaricato dell’insegnamento in Seminario, e nel 1943 fu nominato canonico della Cattedrale. Nell’autunno del 1944 “per nuovi impegni di carattere militare” lasciò l’insegnamento in Seminario, mantenendo però l’assistenza spirituale al Forlanini. Morì il 30 settembre 1948 a Trivolzio. Cfr. ASDPv, fondo IV “Sacerdoti e Religiosi pavesi”, Libro mastro del Clero (1896), p. 257.

delle feste e impone a loro di rimanere presso le proprie unità per rallegrare lo spirito delle truppe. [...] [Il comandante] vuole che nella settimana mi rechi sulle posizioni del fuoco a celebrare per confortare i soldati combattenti e predicare, cosa che già si faceva. Ma ora, con tutta questa neve e un fronte di 14 km., è un guaio serio e doloroso. Sono condannato alla immobilità. Non sempre anche si può celebrare all'aperto a 1600 m., la neve il freddo le mani che gelano, e i soldati a capo coperto che pestano i piedi per riscaldarsi, il vento che si porta via ogni cosa. [...] Le bacio le mani e l'anello, mi benedica, io Le voglio tanto bene⁵⁴.

Anche alcuni seminaristi o preti, fatti prigionieri, scrivono al vescovo, raccontando qualcosa delle loro vicende:

Saprà che sono stato fatto prigioniero ormai da quarantacinque giorni e che passai un mese a Mauthausen, in compagnia di altri chierici e sacerdoti e del Cappellano del Campo. Là, si andava alla S. Messa tutti i giorni e si faceva, pure tutti i giorni, la S. Comunione; alla sera, la Cappellina era di nuovo piena per la recita del S. Rosario e la Benedizione. Durante il giorno, ci recavamo ora in camera del Cappellano, e ora nella camera di tre chierici (perché qui le camere sono per due o per tre), e lì si passava la maggior parte del giorno, leggendo, o studiando il tedesco o l'inglese e chiacchierando delle nostre vicende passate o dei nostri cari Seminari.

Dopo questo mese, e precisamente il giorno 13 di ottobre, tutti noi chierici fummo, con altri ufficiali, trasferiti qui al campo di Spratzen, dove venne, dopo poco, a raggiungerci il Cappellano del mio reggimento e dove ci troviamo tuttora.

Qui, io sono in una cameretta con due francescani e ci facciamo più che ottima compagnia. Passiamo la giornata, studiando e chiacchierando. Io studio un pochino di morale; ora sto studiando *De virtutibus* e poi studierò il *De iustitia et iure*, sopra il *D'Annibale* prestatomi da un mio collega. Mi diverto poi colla grammatica inglese e leggendo alcuni libri della biblioteca del campo.

⁵⁴ Lettera di don Antonio Bertolazzi a mons. Francesco Ciceri, dicembre 1916: ASDPv, fondo XI "Materiale vario", cart. 14 "Corrispondenza 1915-1919", fasc. "1916". "Il Ticino" pubblica inizialmente lettere di sacerdoti e chierici sotto le armi: un seminarista di Magherno al suo parroco (23 giugno 1915); don Girolamo Vanzini al parroco di San Lanfranco don Emilio Inverni (28 luglio 1915); il seminarista Paolo Rebaschi a don Luigi Civardi (4 agosto 1915).

Alla sera, fino a quando sarà costruita la cappella e il Cappellano avrà una camera più ampia a sua disposizione, tutti i chierici si radunano qui da me, per chiacchierare un poco e poi per la recita del S. Rosario. Quanto al trattamento, esso è uguale a quello di Mauthausen. Attendiamo solo con ansia il felice momento della conclusione della pace e l'altro del nostro ritorno in patria. Speriamo che il Signore ce lo conceda presto.

Abbia la bontà di porgere i miei ossequi al Sig. Rettore e a Mons. Segretario.

Prostrandomi al bacio del Sacro Anello, invoco la Sua Pastorale Benedizione⁵⁵.

Per altri la situazione della prigionia sembra invece decisamente più difficile:

Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima sarà già informata circa mia prigionia. Venni catturato il 4 dicembre al Monte Castel Gumberld insieme con altri sei cappellani dietro abilissima manovra di accerchiamento operata dagli austriaci. Ci troviamo tutti allo stesso campo. Non ci venne permesso di celebrare, né ci permetteranno in seguito. Dal 4 novembre scorso non celebro più. Salute discreta. Malinconia e nostalgia continuamente mi tormentano. Per di più mi manca il breviario, libri e [pane?] La Vigilia del S. Natale suscita tristi ricordi che mi rendono più dura la prigionia. Pregò se le torna possibile interessarsi per possibile rimpatrio⁵⁶.

⁵⁵ Cartolina della Croce Rossa, dal chierico Riccardo Aguzzi a mons. Ciceri, dal campo di prigionia di Gratzen, 22 ottobre 1917, in ASDPv, *Vescovi*, fondo XI "Materiale vario", cart. 14 "Corrispondenza 1915-1919", fasc. "1918", all'interno della circolare della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, 12 febbraio 1918, sui seminaristi prigionieri di guerra. Riccardo Aguzzi, nato a Como il 1 settembre 1897, cresimato a Ceranova nel 1904, fu promosso alla Tonsura il 30 novembre 1915. Abbandonò la carriera ecclesiastica nel 1918. Cfr. ASDPv, fondo IV "Sacerdoti e Religiosi pavesi", Libro mastro del Clero (1896), p. 363.

⁵⁶ Cartolina della Croce Rossa, da don Cesare Premoli a mons. Ciceri, dal campo di prigionia di Hart bei Austetten, 24 dicembre 1917, in ASDPv, *Vescovi*, fondo XI "Materiale vario", cart. 14 "Corrispondenza 1915-1919", fasc. "1918", all'interno della circolare della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, 12 febbraio 1918, sui seminaristi prigionieri di guerra. Don Cesare Premoli, nato a Sant'Alessio nel 1884, divenne sacerdote il 14 luglio 1912 e fu inviato come coadiutore a Marzano. L'anno seguente fu trasferito a San Zenone Po. Chiamato alle armi nel 1916, fu preso prigioniero. Rientrato in diocesi nel 1919, fu coadiutore a Pieve

Per l'assistenza ai soldati acquartierati a Pavia o di passaggio in città venne organizzata, sin dall'inizio della guerra, una Casa del Soldato, nei locali dell'oratorio San Luigi in via Menocchio. La Casa svolgeva attività di carattere ricreativo come proiezioni di film (*Segreto di Stato*, *Eroismo di madre*⁵⁷), gare sportive e catechistiche (con premi quali panettoni, salami, sigari, penne stilografiche), ma diffondeva anche opuscoli contro la bestemmia e libretti di devozione. Si provò anche a costituire un corpo bandistico. La Casa funzionò, trasferita in altra sede, fino agli ultimi mesi del 1918 e si sostenne con offerte del vescovo Ciceri, del Comune, di circoli cattolici e privati cittadini e con quanto veniva raccolto nel corso di alcune conferenze (come quella di padre Agostino Gemelli⁵⁸, che fruttò 556 lire e 70 centesimi⁵⁹). Con le somme raccolte si provvede anche a far offrire sante messe di suffragio per i caduti, in Cattedrale, per i quali inoltre si celebrava ogni primo venerdì del mese a San Francesco un ufficio funebre, cui interviene una rappresentanza di militari (celebrazione successivamente trasferita a Santa Maria di Canepanova⁶⁰).

Il Segretariato per le famiglie dei richiamati

Ma la guerra non veniva combattuta e sofferta solo dai soldati: a casa rimanevano le famiglie dei richiamati, alle prese con i problemi enormi che la partenza per il fronte degli uomini sollevava, di sussistenza e assistenza, di comunicazione con i congiunti sotto le armi,

Porto Morone, poi a San Francesco in città. Nel 1938 fu nominato cappellano di Trognano (vicino a Bascapè), dove morì il 10 febbraio 1948. Cfr. ASDPv, fondo IV "Sacerdoti e Religiosi pavesi", Libro mastro del Clero (1896), p. 348.

⁵⁷ Nessuna informazione è stata reperita riguardo al primo film; il secondo è del 1910. Cfr. https://www.europeana.eu/portal/it/record/9200203/BibliographicResource_3000005845237_source.html (consultato l'11 aprile 2018).

⁵⁸ Agostino Gemelli giunse dal fronte per parlare il 9 febbraio 1916 al Cinema Italia su *I fattori della nostra vittoria*. Capitano medico e frate francescano, Gemelli prima della conversione aveva studiato a Pavia ed era stato alunno del Collegio Ghislieri: cfr. VIVANTI, *Pavia in grigio-verde*, cit., p. 116.

⁵⁹ ASDPv, Segretariato del Popolo, *Gestione della Casa del Soldato. Libro cassa* (dal 6 settembre 1915 al 1 gennaio 1919).

⁶⁰ Cfr. ad esempio "Il Ticino" 4 dicembre 1915; 3 gennaio 1916 (con il canto dell'inno popolare *Noi vogliam Dio*); 28 marzo 1917.

di informazione sui combattenti feriti, dispersi, prigionieri. Mentre le autorità comunali si organizzavano per l'erogazione di sussidi alle famiglie, altri enti nacquero per rispondere ad altre pressanti necessità, come l'Ufficio per Notizie alle Famiglie dei Militari, creato a Bologna su impulso di un gruppo di nobildonne, ma già funzionante in Francia ed in altri paesi alleati, e presto diffuso in tutta Italia⁶¹:

Il coinvolgimento della popolazione italiana [...] in questa attività è di grande rilevanza: signore e signorine di varie età ed estrazione sociale, ma anche professori, studenti, "giovani esploratori", religiosi: uomini e donne anche con visioni politiche differenti ma accomunati dallo stesso desiderio di cedere il proprio tempo a favore della patria, dalla volontà di rendersi utili e, seppur in modo non diretto, di "partecipare alla guerra"⁶².

A Pavia, oltre all'Ufficio vero e proprio, venne istituito presso il vescovado un Segretariato per le Famiglie dei Richiamati, chiamato però comunemente Segretariato del Popolo⁶³, che non intendeva sostituirsi all'Ufficio, ma si metteva al servizio delle famiglie dei soldati per aiutarle a compilare richieste di vario genere e a inoltrarle ai competenti organismi comunali o statali; inoltre venne attivato, attraverso la Croce Rossa internazionale e la rete diplomatica della Santa Sede, un efficace sistema di raccolta di informazioni soprattutto relative ai prigionieri. Di questo Segretariato si conserva, nell'Archivio Storico Diocesano, un piccolo fondo archivistico, grazie al quale è possibile ricostruirne, almeno in parte, l'attività svolta⁶⁴.

⁶¹ ELISA ERIOLI, *L'Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari*. *Una grande storia di volontariato femminile bolognese*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", L (2005), pp. 75-89. Per le fonti pavesi, si veda in questo stesso "Bollettino": MARA POZZI, *I fondi della prima guerra mondiale nell'Archivio Storico Civico di Pavia*.

⁶² ERIOLI, *L'Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari*, cit., pp. 75-76.

⁶³ Un "Segretariato del Popolo" risulta istituito già nel 1901 nell'ambito della Società Operaia Cattolica; venne poi rinnovato in seno alla Lega dei Padri di Famiglia, con un regolamento approvato il 10 gennaio 1915. La mancanza di documentazione non consente di stabilire se vi è qualche continuità tra queste istituzioni e il Segretariato per le Famiglie dei Richiamati. Utili informazioni sono reperibili in: ANGELO MARIANI, *Storia del movimento cattolico a Pavia*, Pavia, Tip. Artigianelli, 1961.

⁶⁴ Il fondo archivistico, ancora in via di ordinamento, è costituito da quattro faldoni che racchiudono alcune centinaia di fogli di prima nota, per la maggior parte contenenti richieste di sussidi e aiuti, comunicazioni dalla Santa Sede, dalla Croce

L'organico, come risulta da un foglio dei turni di presenza compilato il 22 giugno 1915, è costituito da undici donne (alcune sposate, altre nubili), di cui si indicano i cognomi: Benelli, Brunelli, Capelli, Cavallini, De Dionigi, Fusi Gallotti, Gusmaroli, Morandotti, Orlandi, Preti, Vigoni⁶⁵. I turni vanno dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 15, dal lunedì alla domenica. Manca, in questo prospetto, il nome di Ines Braschi⁶⁶, che in seguito compare praticamente in tutte le corrispondenze tra il Segretariato e gli altri enti, dal Comune all'Ufficio Notizie alla Croce Rossa, e in alcuni casi anche le comunicazioni dalla Santa Sede sono indirizzate non al Vescovo di Pavia o alla Curia Vescovile, ma direttamente "Alla Sig.na Ines Braschi".

Non è stato conservato un libro dei verbali, ma un foglio sciolto⁶⁷ del 17 giugno 1915 offre qualche indicazione sull'avvio dell'opera:

Rossa e dal Bureau International de la Paix, segnalazioni da parte di sacerdoti di situazioni di bisogno... A questi si aggiungono sedici registri, di vario formato, che si possono raggruppare in quattro serie diverse, incomplete: 1. Istanze per sussidi alle famiglie dei richiamati (conservati 7 registri su 10); 2. Istanze per sussidi alle famiglie dei caduti (3 registri, completa); 3. Trasferimenti e licenze (1 registro su 2); 4. Servizio medico di Santa Corona (1 registro su 2), più un quaderno con l'indicazione delle procedure da seguire per formulare e inoltrare le diverse pratiche presso gli uffici comunali o governativi preposti. Le ragioni dell'incompleta conservazione del fondo archivistico sono da ricondurre probabilmente alla dispersione dei materiali documentari in vari ambienti del palazzo vescovile, prima della costituzione dell'Archivio Storico della Curia Vescovile di Pavia, poi Archivio Storico Diocesano di Pavia.

⁶⁵ Il foglio reca anche un ulteriore nominativo: «Sig.na Teresa Curti» o «Curti», disponibile a «sostituire qualcuna delle soprannominate Signore o Signorine nel caso di una forzata assenza nelle ore prefisse». Una mano diversa ha aggiunto alcune ironiche osservazioni: «Si prega la Sig.na Teresa di sostituirmi al fronte», «Il Comando Militare propone Teresina Curti alla medaglia d'argento per la nobile offerta», firmate «El Carlett».

⁶⁶ Non è stato finora possibile tracciare una nota biografica di Ines Braschi: dall'introduzione redazionale dell'articolo de "Il Ticino" del 14 gennaio 1917, citato più avanti, si ricava che era sorella di Guido, dottore in Giurisprudenza, già chiamato alle armi. L'Archivio Storico dell'Università conserva la cartella della carriera accademica di Guido Braschi, nato a Pieve Porto Morone il 22 settembre 1891, figlio del medico Massimo e di Bice Pozzi, e laureatosi in Giurisprudenza il 19 dicembre 1913.

⁶⁷ ASDPv, fondo "Segretariato del Popolo", cart. n. 3 "Sussidi per le famiglie. Ritagli di giornale. Varie", fasc. 7.

Verbale dell'adunanza tenutasi dal Comitato del Segretariato del Popolo. Questo dì 17 giugno 1915 in una delle sale del Palazzo Episcopale di questa città, si è adunato il comitato del Segretariato del Popolo. E dopo ampia discussione alla quale presero parte: Mons. Ballerini⁶⁸, Sig.r Pozzi, Sig.ra Benelli, Sig.ra Medarda Fusi Gallotti, Sig.na Corti, Sig.ra Gusmaroli, Sig.na Vigoni, Morandotti, Fusi, Preti, Capelli, si è deliberato quanto segue:

a) Mons. Ballerini si recherà in persona dal Prefetto per stabilire circa le informazioni.

b) Raccogliere le offerte di tutte le associazioni e convertirli in tanti buoni di pane per le povere famiglie dei richiamati – da dare ai nomi proposti dai parroci e darli alle persone che non possono avere il sussidio comunale. Mettersi d'accordo col Sindaco a mezzo di Mons. Ballerini.

c) Per i sussidi dei richiamati morti per presentarsi alle famiglie annunciando la dolorosa notizia con un sussidio riscuotibile subito.

In base alla documentazione conservata, il Segretariato si occupava in primo luogo di aiutare i famigliari dei richiamati alle armi nelle pratiche per la richiesta di aiuti, che venivano erogati dal Comune di Pavia, dalla Provincia o dalla Prefettura a favore di situazioni particolarmente difficoltose. Gli aiuti potevano essere sussidi in denaro, ma anche forniture di carbone o legna, di coperte, di pane, olio o altri generi alimentari. Questo tipo di aiuti venivano concessi anche alle famiglie dei caduti, e il servizio offerto dal Segretariato diventava prezioso, considerando la complessità della documentazione da produrre. Ad esempio un altro foglio sciolto e senza data riporta⁶⁹:

D) Per la madre vedova.

Istanza in carta bollata da L. 1.25 diretta al Segretariato della corte dei conti. Si devono allegare i seguenti documenti:

1° Atto di Nascita del richiedente.

2° Atto di Nascita del figlio militare defunto.

3° Atto di Matrimonio dei genitori del militare.

4° Atto di Morte del marito.

5° Atto di Morte del figlio militare o la dichiarazione d'irreperibilità se presunto morto.

⁶⁸ Giuseppe Ballerini (1857-1933), insegnante di filosofia nel Seminario pavese, fu poi vescovo di Pavia dal 1924 alla morte.

⁶⁹ ASDPv, fondo "Segretariato del Popolo 1915-1918", cart. 2.

6° Certificato della giunta municipale del Comune di residenza da cui risulti se e per quali motivi il defunto militare fosse da considerarsi quale unico sostegno della richiedente.

7° Certificato municipale di notorietà rilasciato dal Comune di residenza della richiedente oppure un atto giudiziale di notorietà innanzi a qualunque Pretura del Regno constatante la situazione della famiglia della richiedente stessa il giorno della morte del figlio militare.

8° Altro simile certificato od atto comprovante che il defunto militare non lasciò vedova o figli.

9° Atti di nascita dei figli maschi superstiti.

10° Titoli relativi alla carriera del defunto che siano in possesso della famiglia.

È facile immaginare quanto dovesse essere difficile, per una persona poco o nulla alfabetizzata, riuscire a formare una pratica così complessa.

Talvolta, in qualche decina di casi, venivano seguite pratiche aperte presso le istituzioni competenti per il ricovero di minori presso collegi e orfanotrofi, quando le famiglie d'origine non erano più in grado di sostentarli. Un numero elevato di documenti riguardava il reperimento di informazioni su soldati. In pochi casi si trattava di persone che, soprattutto nei primi confusi momenti della mobilitazione, non davano notizie di sé ai familiari preoccupati. Ma ben presto iniziarono le richieste per militari ricoverati presso gli ospedali, e per coloro che erano caduti prigionieri. Per costoro, irraggiungibili per lo Stato italiano, diventava preziosa l'opera della diplomazia pontificia, che, grazie alla rete dei nunzi, riusciva a ritrovarli e a segnalarne la presenza alle famiglie, consentendo così l'invio, tramite la Croce Rossa, di pacchi di generi di sussistenza.

“Il Ticino”, il 4 gennaio 1917, in un articolo in prima pagina a firma della presidente Ines Braschi descrive con dovizia di dati l'attività svolta dal Segretariato dal 5 giugno 1915 (data di istituzione) al 31 dicembre 1916. Il redattore introduce così la relazione:

Ben volentieri pubblichiamo la sobria relazione dell'assiduo ed intenso lavoro compiuto durante tutti i mesi di guerra dal “Segretariato per le Famiglie dei Richiamati” [...] È stata un'opera del più puro patriottismo e di sincera carità cristiana, tanto più ammirabile quanto più compiuta nel silenzio e coll'unico nobile intento di giovare alle numerose famiglie dei richiamati del nostro popolo, nell'esperire difficili e talvolta troppo laboriose pratiche presso i Comuni, i Comitati, i Comandi Militari ecc. Nel dar luogo a questa pubblicazione non possiamo esimerci dall'esprimere il nostro plauso e viva

riconoscenza all'infaticabile Signorina Braschi, che con vero intelletto d'amore, e pur nelle ansie e trepidazioni per aver l'unico amato fratello Avv. Guido alla fronte, attese per tutto questo tempo, e fino a pochi giorni fa senza altro aiuto, a così poderoso lavoro.

La statistica riporta:

PRATICHE SBRIGATE DAL 5 GIUGNO 1915 [...] AL 19 APRILE 1916	
Informazioni assunte a mezzo degli On.li Comandi Militari	N. 57
Lettere e cartoline ai T.[enen]ti Cappellani per informazioni di soldati	41
Istanze per trasporto feriti, ammissione malati agli Ospedali Militari, di sussidi governativi arretrati, di licenze militari	59
Corrispondenze sbrigate per le Famiglie analfabete ai figli combattenti	95
Istanze al Ministero della Guerra, Pensioni, al Comitato pel Lascito de Silvestri a beneficio delle famiglie dei morti in guerra	171
Istanze per ottenere il servizio medico sanitario gratuito	175
Istanze per refezione scolastica, ammissione bimbi dei richiamati agli asili di beneficenza, di sussidi governativi straordinari e di sussidi comunali e per baliatico	752
Istanze di cessione di carbone a prezzo ridotto	858
Istanze non registrate	53
DAL 19 APRILE AL 31 DICEMBRE 1916	
Informazioni assunte presso la S. Sede pei prigionieri di Guerra, per tramite dei Comandanti Milit.[ari] Cappellani Depositi Milit.[ari]	58
Corrispondenze ai soldati, ai Direttori Ospedali Militari per notizie di malati, ai Segretari Comunali di vari paesi per informazioni chiesteci, ai Sindaci per l'invio di atti di Stato Civile necessari al disbrigo delle pratiche, alla Direz.[ione] Carceri Militari	75
Reclami al Comando Divis.[ione] Milit.[are] di Alessandria; istanze al Ministero della Guerra pel sussidio straordinario mensile di L. 15; idem di esonero dal servizio di 1 linea; di trasferimento ai Battaglioni di Mil.[izia]	
Territ.[oriale] al Comando Corpo d'Arm.[ata]	
Territ.[oriale] di Alessandria – istanze alla Direz.[ione]	
Leva e truppe presso il Ministero della Guerra alla Direzione	

Carceri Militari di ... al Comando Mobilitato del Regg.[imento] ... per un condannato; istanze al Comitato Centrale presso la Segreteria del Ministero della Guerra per le famiglie dei soldati morti ⁷⁰	213
Istanze di sussidio comunale, provinciale, governativo pro mutilati; al Sindaco per ottenere a un padre il pagamento del viaggio per recarsi a visitare il figlio gravemente ferito	512
Istanze di servizio medico sanitario gratuito, per invio di malati all'Ospedale San Matteo a carico comunale, per provvista di oggetti chirurgici a spesa del Comune; istanze per ottenere la cura climatica alpina per bimbi scrofolosi e rachitici, di indumenti, di vestiario; ritiro di fanciulli presso l'Orfanotrofio e di vecchi al Ricovero di Mendicità	161
Istanze di buono di legna o di carbone con riduzione di costo ed istanze di buono alimentare	1172
SOMMA COMPLESSIVA DELLE PRATICHE A TUTTO IL 31-12-1916	4452

Dopo Caporetto, il Segretariato dovette occuparsi anche dell'assistenza ai profughi dalle zone di guerra, che chiedevano di poter accedere ai sussidi ordinari (elargiti dal governo) e straordinari (erogati da una commissione civica); il Comune tuttavia procedeva con grande cautela:

[...] è bene che le persone che ne fanno richiesta, portino esse le istanze in Municipio, perché gli impiegati hanno ordine di vedere se non sia il caso di dare, anziché denaro, rifornimenti in natura: come vestiario, cibarie, strumenti di lavoro. Così ad. es. ieri, a un muratore profugo l'ass[essore] Vittorio ordinò di provvedergli i ferri del mestiere perché si porti a lavorare⁷¹.

⁷⁰ Nella pubblicazione, le indicazioni sono state omesse presumibilmente per la censura militare.

⁷¹ ASDPv, fondo "Segretariato del Popolo", cart. n. 3 "Sussidi per le famiglie. Ritagli di giornale. Varie", fasc. 5 "Carte e comunicazioni varie 1915-1918". Lettera di mons. Rinaldo Torchio probabilmente a mons. Giuseppe Ballerini.

La fine della guerra

L'immane sforzo bellico si concluse con l'armistizio del 4 novembre 1918. "Il Ticino" ne diede notizia il giorno dopo, dedicando ampio spazio al *Delirio di giubilo del popolo pavese*:

All'eco delle esclamazioni di giubilo, si unì ben presto il suono festoso e solenne di tutte le campane delle chiese, che col permesso di S.E. Mons. Vescovo, prolungatamente squillando recarono la lieta novella anche agli ignari rincantucciati anche nei remoti quartieri.

Il giornale, sabato 9 novembre pubblicava una lettera del vescovo, nella quale invitava i sacerdoti e i fedeli ad elevare a Dio il ringraziamento per il dono della pace:

Ma non basta che ciascuno di noi benedica e ringrazi personalmente Iddio, che finalmente ha appagati i nostri desideri. Egli non solo ha consolato ognuno di noi e reca pace e tranquillità alle nostre famiglie, ma ha elargito i suoi benefici a tutta la nazione, ha dato gloria e trionfo alla cara nostra patria coronando di vittoria il nostro esercito. È giusto adunque che anche in forma pubblica e solenne alziamo tutti insieme a Dio il cantico di riconoscenza.

Mons. Ciceri indisse quindi in Cattedrale e nelle parrocchie di campagna un solenne *Te Deum*, e ordinò la celebrazione in tutte le parrocchie «di un Ufficio funebre a suffragio dei valorosi soldati che fecero sacrificio della vita per la difesa e la gloria della patria». E aggiunse:

Colla conclusione dell'armistizio e conseguentemente della pace, le popolazioni delle terre invase e saccheggiate dal nemico torneranno ai loro paesi, alle loro terre: ma pur troppo vi troveranno rovine e desolazione: e ciò in una stagione inclemente e fredda. Vuole adunque la carità cristiana che noi ci adoperiamo per venire loro in soccorso. Certo a tanti bisogni provvederà il Governo; ma anche la beneficenza pubblica deve concorrere, e noi dobbiamo non voler essere secondi a nessuno in quest'opera di fraterna carità. E poiché pur troppo conseguenza dolorosa dell'uragano guerresco che imperversò in quei luoghi fu anche la distruzione e la spoliazione delle chiese; dobbiamo anche voler concorrere al restauro dei suoi edifici ed al sacro loro arredamento.

Domenica 10 novembre, alle ore 11, in Cattedrale, alla presenza delle autorità civili e militari e del clero cittadino, mons. Ciceri celebrò il solenne *Te Deum*. Nel discorso pronunciato in quell'occasione, il vescovo ricordava che:

[...] quando incombeva sulla patria nostra un'immane guerra lungamente e aspramente combattuta, si videro non pochi dei nostri soldati prostrarsi coi loro duci davanti agli altari di campo fin presso le trincee o sulle nevi delle contrastate nostre Alpi; e noi parimenti dalle nostre chiese invocammo tante volte per essi e per la patria la protezione del Dio degli eserciti.

Dopo aver riconosciuto che l'esito felice del conflitto è dovuto all'eroismo e ai sacrifici dei soldati e degli alleati, «alla sapienza e destrezza di chi li condusse», mons. Ciceri affermava però che:

È Dio infatti che dà il senno a chi governa e dirige gli eserciti, e mantiene il vigore al braccio di chi combatte; è Dio che al di sopra dell'agitarsi degli uomini, guida con soavità e con potenza le vicende dei popoli e degli eserciti e conduce le cose ai grandi fini che la sua sapienza ha stabilito di raggiungere.

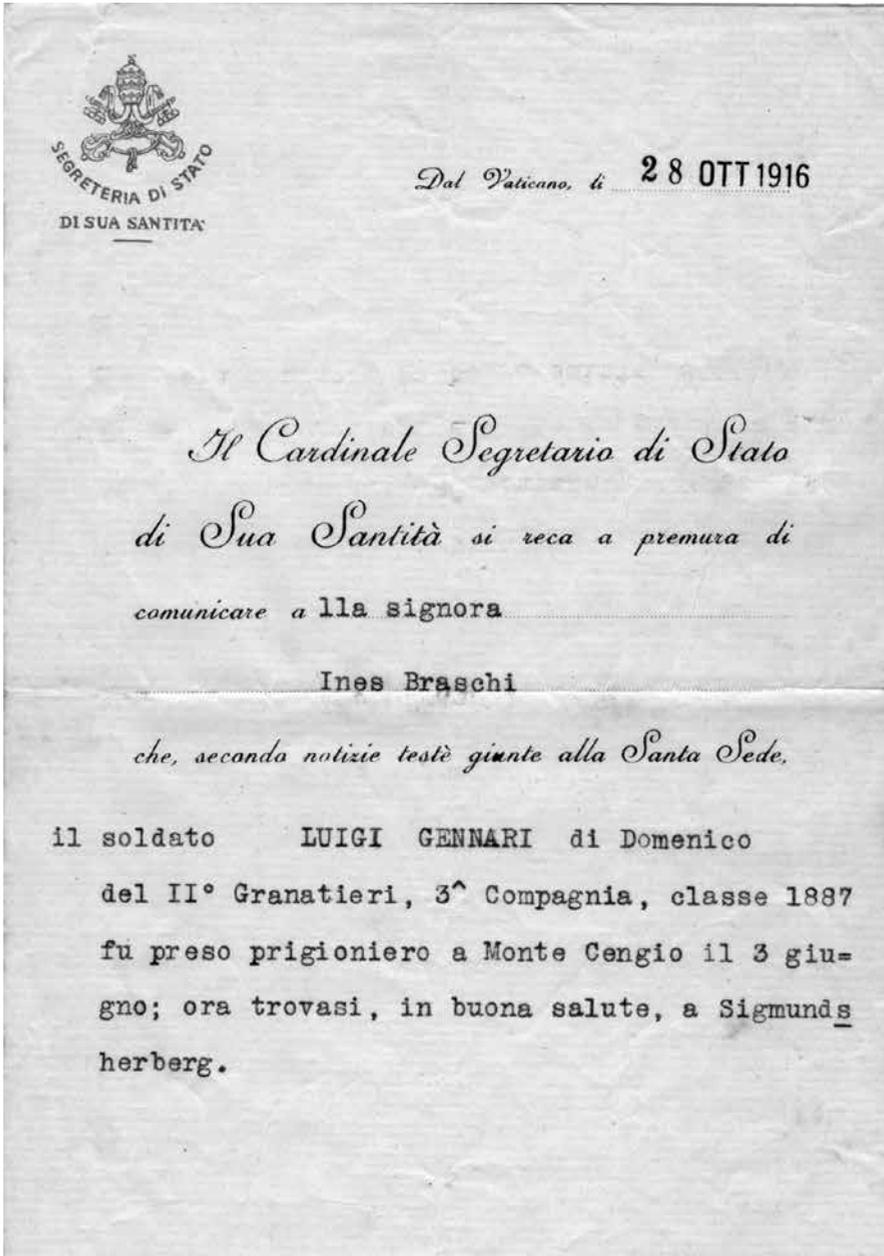
Prosegue poi auspicando «una pace giusta, una pace durevole, una pace che assicuri tranquillità ai popoli tutti, e alla patria nostra una felice ascensione all'acquisto di tutti quei beni che una vera pace è nata a produrre». E conclude con la speranza che la concordia nazionale sperimentata nel tempo della guerra continui anche nel tempo della pace, poiché «ad una nazione eminentemente cristiana cattolica non è possibile sperare una stabile grandezza senza l'accordo dell'amor di patria e della religione»⁷².

Se l'ultimo auspicio dovrà attendere il Concordato del 1929 per trovare una realizzazione, gli altri verranno rapidamente dispersi come nebbia al sole, nel giro di pochissimi anni.

⁷² "Il Ticino", 12 novembre 1918.



1 – Mons. Francesco Ciceri, vescovo di Pavia dal 1901 al 1920. ASDPv, fondo iconografico.



2 – Biglietto della Segreteria di Stato a Ines Braschi, responsabile del Segretariato del Popolo, in cui si comunicano le notizie richieste riguardo a un soldato. ASDPv, fondo “Segretariato del Popolo”.